

CONFINDUSTRIA L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE IN REGIONE

# Fondimpresa: in 3 anni formati 48 mila lavoratori

I corsi? Soprattutto inglese e informatica  
Lunardini: le aziende hanno un ruolo educativo

BOLOGNA

Giorgia Chicarella

Inglese, informatica. Ma anche sicurezza sul luogo di lavoro. La formazione continua destinata ai dipendenti delle imprese emiliane romagnole si gioca su questi grandi temi. E non solo. Tante chiavi di volta fondamentali per la crescita professionale dei lavoratori. Donne e uomini, giovani e meno giovani, amministrativi, impiegati e perfino operai che una volta lasciato il banco non smettono certo di formarsi. Ma anche e soprattutto per le Pmi, che alla preparazione sul job guardano con sempre più interesse.

**Education e imprese** Insomma, sul tema dell'education stanno puntando in molti: «Perché alla fine quello che conta è il sapere e il saper fare». Alberto Lunardini, vicepresidente di Confindustria Emilia Romagna va al sodo. «Il

ruolo educativo che le aziende possono svolgere nei confronti dei lavoratori è molto importante, soprattutto in un momento storico così particolare dove fare delle strategie di medio o lungo termine risulta quasi impossibile, è come leggere le carte».

Quindi, «meglio guardare al presente e a cosa si può fare per tenersi pronti, per restare allenati». «Certo, la botta della crisi c'è stata, e non ha risparmiato nessuno - prosegue Lunardini - tuttavia anche se nella nostra regione abbiamo barcollato siamo rimasti sostanzialmente in piedi».

Questo è avvenuto per tre ragioni sostanziali: «La forte coesione sociale, un tessuto industriale solido e un capitale umano altamente qualificato». Opinione condivisa anche da Giovanni Neri, presidente di Orione organismo bilaterale per la formazione creato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil regionali, ed ente promotore del seminario «La formazione per favorire la

ripresa che verrà»: una giornata di confronto tra mondo delle imprese e parti sociali che a messo al centro del tavolo l'ultimo dettagliato rapporto sui piani formativi realizzati da gennaio 2007 a giugno 2009 dalle Pmi della regione grazie agli avvisi di Fondimpresa, fondo interprofessionale che promuove e finanzia dal 1997 la formazione continua per i lavoratori occupati mettendo a disposizione le risorse provenienti dalle Pmi.

**Il quadro regionale** E' sufficiente dare un'occhiata ai risultati dell'indagine: negli ultimi tre anni sono state finanziate oltre mezzo milione di ore formative di cui hanno usufruito 48 mila lavoratori di circa 1.200 aziende. Inoltre, in Emilia Romagna, sono stati portati a termini sette accordi regionali tra le parti sociali e 375 accordi aziendali o territoriali. In poche parole «il nostro Fondo è un sistema di raccordo fondamentale, in crescita



Emilia Romagna In crescita del 20% il numero di lavoratori che hanno aderito ai corsi.

Cisita

## Zini: «Nel Parmense sono coinvolte 215 imprese e 4.223 dipendenti»

«L'attenzione delle imprese nei confronti della formazione continua dei lavoratori sta crescendo, soprattutto tra le Pmi. Elisabetta Zini, ad del Cisita di Parma guarda con soddisfazione ai risultati raggiunti dalla nostra regione. Fino a oggi sono stati portati a termine per 1.500 partecipanti di 82 imprese ben 8.532 ore di formazione. In svolgimento ci sono altri quattro progetti, il primo del 2008, sul tema della sicurezza, per 67 Pmi e 1.702 lavoratori per un totale di 2.301 ore di formazione. Un secondo, generale, per 58 Pmi,

989 lavoratori e 4.900 ore di formazione. Il terzo, sul tema specifico delle imprese, coinvolge due aziende, 14 dipendenti per 122 ore di education. L'ultimo sperimentale, chiama in causa sei imprese, 18 dipendenti e 184 ore di formazione. In totale abbiamo solo nella nostra provincia 215 imprese coinvolte, 4.223 lavoratori per più o meno 35.065 ore complessive di formazione. «A fare da baluardo è soprattutto il settore alimentare» precisa la Zini, salutando con un plauso «il riuscito rapporto in atto tra Fondimpresa e Cisita».

per numero di lavoratori coinvolti del 20% e per numero complessivo di ore di formazione, più 29%» evidenzia Luciano Silvestri vicepresidente Fondimpresa.

**Occhio ai bandi** Ma se la crescita del nostro tessuto produttivo passa attraverso capitale umano e ricerca, allora «dobbiamo fare di più - appunta lo stesso Silvestri - ovvero incoraggiare le 5 mila Pmi iscritte affinché usufruiscano il più possibile dei bandi per la formazione continua». Perché come ricorda il vicepresidente, «ad oggi solo 1.648 imprese hanno in definitiva utilizzato lo strumento a cui hanno aderito».

Il punto è «legare l'attività formativa ai processi di riorganizzazione delle Pmi per uscire dalla crisi».

## InBreve

A PARMA SONO 59

### I certificati Inps negli uffici postali

I certificati Inps si possono ora richiedere anche nei 17 uffici postali dotati di «Sportello Amico» di Parma (59 in tutta la provincia). I certificati Inps che si possono richiedere sono: Obi-SM, Cud pensionato, Cud assicurato e Pagamenti prestazioni. La documentazione può essere richiesta solo dall'intestatario e in questa prima fase sperimentale non è previsto il pagamento di alcun corrispettivo. La novità riguarda i cittadini residenti in Emilia Romagna.

BIOLOGICO

### Sana: inaugura Zaia Allarme di Coldiretti

Il ministro delle Politiche Agricole Luca Zaia, ha inaugurato ieri il salone internazionale del «naturale» Sana, che si tiene nel quartiere fieristico di Bologna fino a domenica. Il ministro ha visitato i padiglioni e si è intrattenuto con molti degli espositori, assaggiando anche alcuni prodotti bio. Però per la prima volta l'Italia ha perso il primato europeo nella produzione biologica a favore della Spagna. Lo ha reso noto la Coldiretti sottolineando che la superficie nazionale coltivata nel 2008 ha subito una riduzione del 12,8%, mentre il numero di produttori è calato del 2,6%, nonostante l'aumento nei con-

SENTENZA LA DENOMINAZIONE NON PUO' ESSERE GENERICCA

# La Corte di giustizia Ue tutela il «Salame Felino»

In Lussemburgo accolta la tesi della Regione Emilia-Romagna e dei nostri produttori

L'ormai annosa questione della tutela della denominazione «Salame Felino» si arricchisce di un ulteriore elemento che conferma, ancora una volta, come il «Salame Felino» possa e debba essere considerato tale se e solo se proviene dalla zona d'origine che ne assicura presso il consumatore l'autenticità.

La Corte di Giustizia UE di Lussemburgo, infatti, ha pubblicato ieri una sentenza che fa chiarezza sulla infondatezza della pretesa che questa denominazione possa essere utilizzata come una denominazione gene-

rica per indicare dei salami prodotti fuori dalla zona tipica, sia pure con qualche caratteristica simile a quelle del Salame di Felino autentico.

La questione risolta dalla Corte aveva avuto origine da un verbale dei Vigili di Milano che contestavano ad una importante azienda di produzione di salami di Modena l'uso legittimo della denominazione Salame tipo Felino in quanto la parola «tipo» appariva in caratteri grafici talmente piccoli da renderla di nessuna evidenza, così da poter indurre in errore il consumatore sull'origine e la provenienza del salame. L'etichetta non consentiva una chiara e corretta identificazione della provenienza del prodotto intesa come luogo dove la carne è stata trattata e confezionata.

A fronte della decisione della Regione Emilia Romagna di applicare una sanzione per violazione della normativa sull'etichettatura, l'azienda modenese ha impugnato la sanzione davanti al Tribunale Civile di Modena e, nel corso della causa, aveva sollevato, fra l'altro, il problema che nessuna sanzione poteva essere applicata in quanto, secondo lei, la denominazione «Salame Felino» sarebbe una denominazione generica pur in presenza di una procedura davanti al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali che ha lo scopo di ottenerne la protezione quale Indicazione Geografica Protetta.

La sentenza della Corte di Giustizia UE, accogliendo sostanzialmente le richieste della Commissione Europea, dello



Stato italiano, della Regione Emilia Romagna e dei Produttori di Parma dell'Associazione per la tutela del Salame Felino, assistiti dall'avvocato Silvia Magelli, ha chiarito che, in attesa delle decisioni della Commissione, sarebbe totalmente contrario alla lettera e allo spirito del regolamento comunitario in materia, considerare generica una denominazione in corso di registrazione. Inoltre, a giudizio della Corte, è del tutto evidente che l'assenza di una qualche forma di registrazione non comporta di per sé che una denominazione possa essere considerata generica.

La Corte precisa ancora che, affinché una denominazione possa essere considerata generica, occorre che il giudice, eventualmente investito della questione, accerti che la denominazione sia, comunque, tale da non indurre in errore il consumatore mediamente informato e ragionevolmente attento ed avveduto.

Con questa sentenza si consolida l'orientamento delle istituzioni comunitarie volto a garantire che nella commercializzazione dei prodotti il consumatore sia messo effettivamente in

condizione di conoscere e valutare le caratteristiche di un prodotto di cui l'origine è sicuramente un elemento determinante.

Chi abbia, infatti, un minimo di conoscenze del mercato alimentare, e ogni cittadino sicuramente rientra in questa categoria, sa che soprattutto nei prodotti che legano alla loro tipicità una precisa garanzia di qualità, l'uso di denominazioni che richiamano, con espressioni quale «tipo», prodotti più noti, costituisce un fattore di confusione e, talvolta, di concorrenza certo non leale nei confronti dei produttori che hanno avuto il merito di conservare e valorizzare nel tempo qualità organolettiche e di gusto che hanno saputo meritare l'apprezzamento del consumatore.

Con la sentenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo la tutela della denominazione «Salame Felino» ottiene dunque un ulteriore contributo di chiarezza circa la necessità che mediante la consacrazione delle condizioni di autenticità del prodotto, il consumatore possa ottenere la garanzia che il salame che acquista è realmente «Salame Felino».

EXPORT SI AMPLIA LA GAMMA DEI PRODOTTI ESPORTABILI: CULATELLI, COPPE, PANCETTE, SALAMI

# Il Canada apre ad altri salumi italiani

ROMA

Dal 1° settembre si concretizza l'ampliamento di gamma dei salumi italiani esportabili in Canada. Prodotti rinomati quali culatelli, coppe, pancette, salami, ottenuti con carni suine italiane e stagionati 90 giorni potranno essere degustati dai consumatori canadesi.

Questo importante risultato è frutto della conclusione delle trattative a fine luglio tra la Commissione europea e la Canadian food inspection agency (Cfia) che hanno finalmente portato al riconoscimento di una effettiva equivalenza delle rispettive normative. In questo ambito, grazie all'azione intrapresa dal nostro Ministero della Salute, l'Italia ha potuto beneficiare di una quasi



Prodotti rinnovati hanno ottenuto il passaporto per Ottawa.

Assica soddisfatta

## Via libera strategico

«Si tratta di un risultato molto importante - commenta il presidente di Assica Francesco Pizzagalli. L'ampliamento dell'offerta di salumi realizzata sul mercato canadese, arriva in un momento particolare della nostra economia in cui si avverte la necessità di esportare sempre di più la salumeria italiana. La libera circolazione dei nostri prodotti al di là dell'Unione Europea, si conferma infatti, come uno dei principali obiettivi che ci poniamo».

totale liberalizzazione dei prodotti di salumeria esportabili. Ai prosciutti tipici (Parma e San Daniele) e ai prodotti di salumeria cotti (mortadella, prosciutti cotti) già esportabili grazie a precedenti accordi, si sono aggiunti i prodotti di salumeria ottenuti con carni suine italiane e stagionati per almeno 90 giorni. Si incrementa in questo modo l'offerta dei nostri prodotti su un'area strategica quale quella del continente nord americano e in particolare su un mercato dove i salumi italiani sono già conosciuti ed apprezzati.

«Abbiamo fortemente lavorato in stretta collaborazione con il ministero della Salute per il raggiungimento di questo obiettivo. Questa è una tappa importante di un percorso intrapreso con le istituzioni, con cui si condividono da tempo le strategie per lo sviluppo del nostro settore sui mercati internazionali» ha detto il presidente di Assica Francesco Pizzagalli. L'associazione sta promuovendo iniziative analoghe sul mercato statunitense. ♦

UE PROTESTA PER I MANCATI AIUTI ANTICRISI

# Latte, oggi in sciopero i produttori italiani

ROMA

Il crollo dei prezzi alla stalla e la mancanza di sostegni concreti da parte di Bruxelles fa salire sulle barricate i produttori europei del latte, spingendo i francesi a proclamare ieri lo sciopero della produzione, seguiti a ruota dagli italiani che incroceranno le braccia a partire da oggi.

La mobilitazione è stata decisa al termine della riunione del direttivo dell'European Milk Board a Parigi, all'interno del quale siede in rappresentanza dell'Italia Roberto Cavaliere, responsabile nazionale per il latte di Copagri e presidente dell'associazione produttori latte della pianura Padana. La protesta pro-

seguirà nei prossimi giorni, fa sapere Cavaliere, con una serie di azioni che porteranno di nuovo i trattori in coda sulle strade italiane, per sfociare nel blocco delle frontiere già la prossima settimana, in compagnia dei colleghi francesi e tedeschi. C'è il rischio che i consumatori non trovino il latte negli scaffali. «Siamo pronti - dice Roberto Cavaliere - se non verranno accolte le richieste dei produttori del latte per uscire dalla crisi rivolte la scorsa settimana al commissario Ue all'agricoltura Mariann Fischer Boel». Tra le proposte un piano di riequilibrio della produzione: 5 centesimi al litro ai produttori che si impegnano a ridurre la produzione per 2 anni. ♦